



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

13 ottobre 2011

ARGOMENTI:

- Calcio contro il razzismo. Al via Action Week. L'Uisp coordina le azioni Italia, sino al 25 ottobre.
- Bologna. Convegno Uisp domani e sabato. Le attività di Peace Games nei campi profughi di Gerusalemme est.
- Oggi la giornata dei paralimpici. Sesta edizione, in 11 città.
- Commissione UE. Sport in Europa, ok al progetto Albertini-Pella a tutela dello sport di base e per l'aumento nelle scuole.
- Settore giovanile scolastico. Via all'arbitraggio "fai da te" per bambini più felici.
- Usa, la crociata anti-vitamine per dire basta all'abuso di integratori. I risultati degli studi, la spaccatura degli scienziati.
- Doping. La Procura chiede 12 anni di stop per Riccò.
- Federica Pellegrini: "Io portabandiera? Mai".
- Scoppia il "B boom". Gli stadi si riempiono. Il 30% in più rispetto allo scorso torneo.
- Reportage nei capannoni dei Fight Club d'Italia. Ecco il business del ring clandestino.
- Legge sugli stadi, caduto l'ostacolo della mutualità.
- Oggi vertice sulle intercettazioni. La partita si riapre.

**L'UIISP COORDINA LE AZIONI IN ITALIA, SINO AL 25 OTTOBRE
CALCIO CONTRO IL RAZZISMO: AL VIA ACTION WEEK**

(12/10/2011) - Prende il via la XII edizione di "Action Week 2011", la più grande campagna calcistica per liberare il gioco dal razzismo e dalla discriminazione razziale, coordinata dalla rete FARE-Calcio contro il Razzismo in Europa. Per due settimane saranno coinvolti 40 paesi europei per sensibilizzare sempre di più l'opinione pubblica sul problema del razzismo e della discriminazione. La chiusura della campagna è prevista il 25 ottobre. L'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti, è responsabile delle azioni in Italia. Oltre alle attività dei club di professionisti, associazioni nazionali e federazioni come la UEFA Champions League, la settimana d'Azione FARE offrirà ai fan, ai gruppi di minoranze e alle squadre calcistiche in tutto il continente l'opportunità di riunirsi per valorizzare il valore integrativo del gioco.

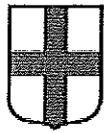


Queste sono alcune delle iniziative di sport sociale e per tutti che si terranno in Italia. "Nello sport esiste solo il linguaggio del corpo che permette di superare le barriere tra culture": con questa parola d'ordine, nel pomeriggio di sabato 15 ottobre a Varese, l'Uisp allestirà un enorme campo di street soccer aperto a tutti nella centrale piazza Repubblica, con dimostrazioni di parkour e giocoleria. Domenica 16 ottobre allo stadio comunale di Arezzo, si terranno una serie di iniziative sportive e tornei multietnici organizzati dall'Uisp. La polisportiva San Precario di Padova e i suoi tifosi, esporranno striscioni e realizzeranno coreografie contro il razzismo, nello storico stadio Appiani, domenica 16 ottobre. "Lo sport unisce, il razzismo divide": questa è la maglietta con la quale scenderanno in campo i calciatori della polisportiva Antirazzista Assata Shakur di Ancona. A Lucca si terrà il torneo multietnico di calcio a 5 "Asi es mi futbòl- Così è il mio calcio" il 14 e 15 ottobre. "Welcome Cup" a Vicenza organizzata dalla squadra multietnica Jackie Tonawanda, insieme ad una mostra fotografica.

In Italia aderiscono all'iniziativa: U.C. Sampdoria Rude Boys and Girls - Genova; Polisportiva Antirazzista In Italia aderiscono all'iniziativa: U.C. Sampdoria Rude Boys and Girls - Genova; Polisportiva Antirazzista Assata Shakur Ancona 2001; Asi es mi Futbol - Lucca; Il Quindicinale - periodico silano d'informazione - Cosenza; Servizio Civile Nazionale Cervino - Caserta; ASD Polisportiva Jackie

Tonawanda – Creazzo -Vicenza; UISP Comitato Di Arezzo Polisportiva San Precario – Padova; Comunità Tanziana - Modena; Liberi Nantes – Roma; Cantiere Giovani - Cooperativa Sociale ONLUS – Napoli.

IMGPress tutti i diritti riservati. Reg. Trib. ME n.1392 del 18/06/92



Città di Genova

il quotidiano on line di Genova e Provincia

Ultimo aggiornamento: Giovedì 13 Ottobre - ore 10.11

Calcio e antirazzismo con il quinto trofeo dei Rude Boys & Girls della Sampdoria

Genova - Calcio, Sampdoria e antirazzismo. Sono questi gli ingredienti del quinto torneo organizzato dai Rude Boys & Girls 1987 che porta il loro nome e ha come slogan "Ama la Samp, odia il razzismo", che si terrà oggi presso il campo sportivo "Villa Gavotti" di Multedo, a Genova, e vedrà impegnate 12 squadre, che si sfideranno con calcio d'inizio alle ore 14.00. Il torneo, patrocinato dall'UISP Genova, sarà ancora una volta inserito nel contesto dell'Action Week del network FARE (Football Against Racism in Europe), una settimana d'azione che impegna tifosi e club in tutto il continente in uno sforzo comune: eliminare la discriminazione e sensibilizzare sempre più l'opinione pubblica, grazie a un'ampia gamma di iniziative e attività, sul problema del razzismo e dell'esclusione. Le squadre. Al "5° Trofeo Rude Boys & Girls 1987" prenderanno parte squadre di tifosi genovesi (Coronata Blucerchiata '62, Dinamo Daspo Sampdoria, Marinai nei guai, San Fruttuoso 1987), liguri (Palati Fini, Working Class Savona), italiani (Amici di Bagna, Antifa Bergamo F.C., Gate 22 Venezia Mestre) e stranieri (Sankt Pauli All Stars, Ultras Marseille), più una composta da ragazzi blucerchiati di origine marocchina (Maghreb Sampdoria).

Ad accompagnare il torneo ci sarà la musica di Gigi Jazz, vera e propria colonna sonora di tutte le edizioni della festa del gruppo, e saranno attivi stand di panini, birra e materiale della manifestazione. Dopo la finale (prevista per le 18.30-19.00), la festa si trasferirà al centro sociale Zapata di via Sampierdarena per la cena e la premiazione, dove i ragazzi di Parma, gli "Amici di Bagna", cucineranno piatti tipici. Proprio in ricordo di Matteo Bagnaresi, ultras gialloblù morto in circostanze tragiche tre anni fa, tutto il ricavato della cena andrà alla Fondazione che porta il suo nome.

CRONACHE DI BOLOGNA

CONVEGNO UISP DOMANI E SABATO

La pace arriva attraverso lo sport Le attività di "Peace Games" nei campi profughi di Gerusalemme Est

BOLOGNA - La funzione sociale, educativa e politica dello sport in realtà disagevole come quella del campo profughi di Shu'fat, a Gerusalemme Est. E' questo il tema che sarà trattato nel seminario che domani e sabato si terrà rispettivamente a San Giovanni in Persiceto e a Calderara di Reno. "Identità, corpi e resistenza", il titolo dell'iniziativa promossa da Uisp, da Peace Games e da EducAid, associazione che si occupa di educazione, formazione e cooperazione internazionale. «Siamo la ong della Uisp - spiega Daniele Borghi, presidente di Peace Games - ed operiamo all'interno del campo profughi di Gerusalemme Est da molti anni, con una certa continuità dal 2006. Inizialmente abbiamo fatto attività di asilo nido, poi abbiamo lavorato con gli adolescenti e con le donne del campo, mamme ed insegnanti che trovavano nel campo un punto sicuro per trasferire esperienze e parlare dei propri problemi».

Un'iniziativa lodevole che

non avrebbe potuto essere realizzata senza il sostegno economico arrivato dall'Unione Europea, dalla Regione Emilia Romagna e dalla Regione Friuli Venezia Giulia, che hanno creduto nel modus operandi di Peace Games. «La nostra attività internazionale - racconta infatti Borghi - si basa sul gioco e sull'attività sportiva che hanno in loro tre elementi fondamentali. Il primo è che sono linguaggi universali, il secondo che favoriscono la socializzazione attraverso la costruzione di reti di relazione, ed il terzo che lo sport è un'ottima scuola di legalità, perché per giocare bisogna conoscere le regole ed osservarle».

Il seminario di domani e sabato avrà una funzione organizzativa. «Abbiamo deciso di convocare i partner del progetto che agiscono in Italia ed in Palestina per capire come rafforzare le attività esistenti e ristrutturare gli ambienti in cui lavoriamo».

d.m./Infopress

DISABILI: L'EVENTO ALLA 6ª EDIZIONE

Oggi la giornata dei paralimpici tocca tante città

A Londra il sindaco Boris Johnson e il Primo ministro britannico David Cameron hanno giocato un game di doppio misto con tennisti in carrozzina a Trafalgar Square. Difficile che Premier e sindaco possano sfidarsi a Roma o Milano, ma la Giornata nazionale dello sport paralimpico, che si svolge oggi, sarà ancora più grande di quella della città dei Giochi: 11 piazze coinvolte con oltre 30 mila studenti, centinaia di atleti e volontari, diretta tv su SkySport24 e su Radio Dimensione Suono, campioni e cantanti famosi. La sesta edizione della Gnsip, indetta dal Comitato paralimpico con l'aiuto di Enel Cuore, porta i giovani a incontrare lo sport paralimpico in un'ottica di promozione e inclusione sociale.

Suggestivi i luoghi: da quello denso di storia delle Terme di Caracalla a Roma all'ipertecnologica e maestosa piazza coperta della nuova sede di Regione Lombardia a Milano alla Tonnara sicula di Bonaglia a Valderice. Significativa la scelta di inserire L'Aquila con città come Verbania e Brindisi, passando per Vicenza, Parma, Pistoia, Terni, Benevento. I ragazzi potranno anche provare sport paralimpici, fra cui basket e tennis in carrozzina o l'handbike che si pedala con le mani.

Tanti i testimonial: a Roma le cantanti Tosca D'Aquino, madrina dell'evento, e Alexia con il biker Brumotti; a Milano, alcuni dei più grandi campioni paralimpici, come Silvia Parente (non vedente, unica al mondo con titoli mondiali e paralimpici in tre discipline: sci, vela e arrampicata sportiva), l'iridato dello sci nautico Daniele Cassioli (non vedente) o la promessa dell'atletica amputati Giusy Versace; a Parma lo spettacolo si mischia allo sport, con la cantante Annalisa Minetti e il suo obiettivo di partecipare nei mezzofondo ciechi a Londra 2012.

Claudio Arrigoni

COMMISSIONE UE

Sport in Europa Ok al progetto Albertini-Pella

Tutela dello sport di base e aumento nelle scuole. Un fondo di 200 milioni per 7 anni

L'attuazione del «libro bianco» dello sport ha superato l'esame più importante: ieri il parere di Demetrio Albertini (vice presidente federale) e Roberto Pella (responsabile dei Comuni italiani per l'Ue) è stato approvato dalla Commissione Ue in sede plenaria (con un solo astenuto). Adesso il progetto è atteso dall'okay del Parlamento europeo: ma il più è fatto. E presto gli Stati comunitari dovranno accogliere e applicare — i principi di lotta al doping (con inasprimento delle pene come fossero stupefacenti), finanziamento dello sport con i proventi del gioco d'azzardo e più ore obbligatorie di sport nelle scuole dove saranno «reinvestiti» gli ex atleti.

200 milioni Ma c'è di più. La commissaria Ue all'Istruzione, Androulla Vassiliou, prendendo spunto dal progetto Albertini-Pella, ha anticipato che sarà creato un fondo speciale di 200 milioni di euro per lo sport per il periodo 2013-20. Pella: «Una risposta importante in un momento di crisi come questo, un successo che condividiamo con il presidente del Coni, Petrucci, e con il sottosegretario allo Sport, Crimi, che hanno condiviso il nostro progetto». Albertini: «Importante che l'Ue abbia deciso di investire sullo sport, considerato strumento per uscire dalla crisi economica mondiale». Il parere chiede un ruolo più forte dell'Ue nella promozione dello sport di base, dopo che l'articolo 165 del Trattato di Lisbona conferisce alla Commissione Ue potere in materia di sport.

f.ii

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stagione del calcio dei piccoli è partita con una grande novità

Arbitraggio fai da te

«Per bambini più felici»

MANLIO GASPAROTTO

Si giocherà senza arbitro. E si spera senza polemiche. Non perché sono partite di bambini, ma perché sono bambini. Debbono divertirsi, crescere amando il calcio e prendersi qualche piccola responsabilità. Che cosa è successo? Che nel comunicato numero 1 del Settore Giovanile Scolastico, a pagina 32, è stato scritto: «Nella stagione corrente le partite della categoria Pulcini (8-10 anni, ndr) dovranno essere arbitrate con il "metodo dell'autoarbitraggio"... Tale opportunità prevede che la gara venga arbitrata dagli stessi giocatori che la disputano, delegando ai tecnici responsabili delle squadre eventuali e particolari interventi di mediazione».

Come all'oratorio Sparisce, quindi, il direttore di gara in partite che già erano guidate dai tecnici. Si torna indietro, alle origini, per fare un passo avanti. E il perché lo spiega Gianni Rivera, il presidente del Settore Giovanile Scolastico della Federazione. Lui ha firmato il Comunicato numero 1: «Noi da piccoli, per strada o all'oratorio, giocavamo così, e qualcuno è diventato comunque calciatore. Significa che si può fare». E' un tentativo, tra l'altro, di tenere a bada genitori esagitati, educando anche loro al rispetto delle regole ed alla tolleranza degli errori.

Come Attraverso quale strada si è arrivati a questa decisione? Studi, esperti, psicologi? No. Il campo. «Io non ho fatto nulla di speciale — continua Rivera — ma ho raccolto le indicazioni, ho visto che in alcune aree già si faceva, magari in maniera carbonara, e che i risultati erano positivi. Si è deciso di allargare a tutta Italia un sistema che funziona, ora vediamo se è la filosofia giusta. Sembrava impossibi-

le farlo, ma credo sia una mossa giusta per smuovere l'ambiente che spesso si organizza solo pensando al denaro. Speriamo che le reazioni siano buone e non difensive, protezionistiche come succede quando si tocca qualcosa». Riverà cosa si aspetta? «Noi speriamo che la gente si organizzi e lavori in un certo senso, parlo di tutti i tecnici e dei genitori, per far sì che i bambini si divertano: il primo scopo di questa norma. Speriamo si capisca che è un fatto di cultura e di etica. Puntando sulla qualità, che pure ora non è molta, Prandelli sta dimostrando che si possono fare cose ottime. Lui detta una linea tecnica, noi ci muoviamo in quella direzione, se bambini e bambine si divertono di più, se si alleggerisce il clima delle loro partite si fa qualcosa di positivo. E così i ragazzi imparano che le regole vanno conosciute e rispettate».

La sperimentazione In sostanza, da alcuni anni il Settore Giovanile sperimentava le partite autoarbitrate in Piemonte, Puglia, Basilicata e Lazio. I rapporti arrivavano, in Commissione, un comitato ristretto che ogni anno propone attività, modalità e indirizzi ai vivai e soprattutto alle 7.200 scuole calcio attive in Italia. Riverà per mesi ha girato l'Italia, incontrato gente, tecnici e dirigenti, genitori. Ha raccolto i risultati, gli indirizzi, ascoltato i suoi uomini e senza alcun condizionamento, ma con la forza della sua stessa esperienza, ha deciso che i tempi erano maturi per il grande salto.

Arbitri in squadra Che non vuol dire cancellare gli arbitri, anzi: «Noi speriamo di dare una mano anche a Collina, magari il prossimo passo sarà far allenare regolarmente gli arbitri nelle squadre, con i ragazzi. Sarebbe un'esperienza fantastica per tutti e farebbe bene a entrambi i mondi, i giocatori dovrebbero arbitrare le gare in settimana, Allievi e Juniores dovrebbero dirigere i ragazzini (come recita lo stesso comunicato 1, ndr) e con un esperto in squadra sarebbe più semplice. Lo stesso arbitro non dirigerebbe quella squadra per un po'... Ma son dettagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usa, la crociata anti-vitamine

“Basta abuso di integratori possono danneggiare la salute”

Irisultati di due studi-shock: la “E” nel mirino. Ma gli scienziati si dividono

la Repubblica
GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 2011

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO AQUARO

NEW YORK — Hai preso le vitamine? Da oggi i bambini potranno sentirsi meno colpevoli di fronte al richiamo della mamma. Altro che bene: le vitamine fanno malissimo. Fino al punto — addirittura?! — di uccidere. Messa così sembra una controrivoluzione che rischia di ribaltare abitudini di mezzo mondo: a cominciare da quest'America dove le vitamine sono consumate da più

di una persona su due. Ma la realtà è più complessa: e fortunatamente.

Tutto nasce da un paio di studi che hanno messo a soquadro la comunità scientifica. Anche perché non si tratta di una passeggiata in laboratorio: ciascun esperimento ha schierato la bellezza di 35 mila pazienti. Di più: uno riguarda le donne e l'altro gli uo-

mini. E in entrambi la conclusione è la stessa. Il primo studio, pubblicato sugli Archives of Medicine, ha seguito i trattamenti di decine di migliaia di donne dal 1986 al 2004, sco-

prendo che chi fa uso di supplementi vitaminici, con particolare riferimento alla B6 e al ferro, ha una mortalità maggiore della media. La seconda scoperta, denunciata dal Journal of the American Medical Association, mette all'indice la Vitamina E: che contrariamente a quanto fin qui ipotizzato invece di ridurre aumenterebbe del 17 per cento il rischio negli uomini di cancro alla prostata. Gli studi non spiegano il perché: si limitano a segnalare statisticamente il fenomeno. Main ballo c'è la salute di milioni di persone: e un mercato da più di 3 miliardi e mezzo di dollari. A chi credere?

«La verità è che queste ricerche hanno sottolineato quello che sapevamo» dice la dottoressa Dianne McCallister sulla tv Abc: «Gli integratori vitaminici vanno considerati medicine a tutti gli effetti». Da prendere quindi con misura. Lo pensavano già gli antichi greci: che usavano “farmakon” per indicare le medicine e il veleno. Ma la chiave sembra essere in un'altra parola: “integratore”. Di che? «Solo il 3 per cento degli americani segue una dieta giusta: e se non ci fossero i multivitaminici come facciamo col restante 97 per cento?» insorge Jeffrey Blumberg, il nutrizionista della Tufts University di Boston. «Questi studi dicono tutto il contrario di altri: le vitamine in realtà riducono e non incrementano il tasso di mortalità. Io stesso ne raccomando l'uso: soprattutto per raggiungere la dose giornaliera di calcio, potassio, vitamina D e vitamina E». Ma sempre su Usa Today gli ribatte Marion Nestle, la nutrizionista della New York University già protagonista di memorabili battaglie contro i fast food. «Quello che conta è l'alimentazione: il cibo giusto. Meglio una buona dieta: l'integratore dovrebbe essere usato solo nei casi in cui viene diagnosticata una deficienza particolare».

Il problema è sempre l'abuso. Come trasparirebbe anche dall'utilizzo degli integratori di ferro. «Nello studio si sostiene che la mortalità aumenterebbe per le donne sull'ottantina. Ma perché le donne di quell'età dovrebbero prendere questi integratori? Sono ben oltre la menopausa e non hanno certo bisogno di rimpiazzare le dosi di ferro perse durante la mestruazione». Il verdetto? «La maggior parte di noi riceve energia sufficiente dal cibo» conclude la dottoressa McCallister «e gli integratori vitaminici andrebbero usati solo dopo aver consultato i medici». E già: sperando che si mettano d'accordo.

Doping: la Procura chiede 12 anni di stop per il corridore Riccò

ROMA - La Procura antidoping ha chiesto 12 anni di squalifica per Riccardo Riccò: praticamente, fine della carriera. La vicenda si riferisce allo scorso febbraio quando il corridore modenese rischiò la vita per un'autoemotrasfusione, effettuata nella propria abitazione, con sangue conservato nel frigorifero per 25 giorni. Questa la versione fornita dal medico del pronto soccorso dell'ospedale di Pavullo, prima del successivo trasferimento a quello di Modena. Riccò, 28 anni, ha smentito la tesi, ammettendo di aver fatto solo un'autotrasfusione di una soluzione ferrosa prescritta da un medico. Sul caso c'è anche un'inchiesta della Procura modenese, condotta dal pm Pasquale Mazzei, che presto chiuderà l'indagine dopo aver ascoltato il ciclista.

Riccò, nel 2008, nel corso del Tour de France, dove vinse 2 tappe, risultò positivo al Cera (eritropoietina di ultima generazione): arresto in Francia e squalifica di 20 mesi. Tornato alle gare nel 2010, aveva anche impressionato per tenacia e coraggio, vinse delle corse e trovò una squadra importante per affrontare quello che doveva essere la stagione del grande rientro: il 2011. Nel giugno scorso, però, la Federciclismo, per impedire che continuasse a correre, lo sospese con un atto "a difesa della sua salute". Un provvedimento valido in tutto il mondo al quale si associò il Tribunale nazionale del Coni.

Riccò non ha voluto commentare la pesante richiesta, ma il suo futuro da professionista è praticamente archiviato. «Dodici anni di squalifica potrebbero rappresentare una pena appropriata - ha commentato il presidente della Fci, Renato Di Rocco - adesso deve pensare ad altro, a rifarsi una vita fuori dal ciclismo al quale ha già procurato tanti danni. Qualcuno si aspettava persino la richiesta di radiazione nei suoi confronti, perché ha sbagliato due volte e non può più essere perdonato. La sua è una vicenda straordinaria che merita sanzioni adeguate». L'Uci ha dichiarato guerra aperta al doping e continua nella sua battaglia. «Non faremo sconti a nessuno, serve un ciclismo pulito e ognuno dovrà prendersi le proprie responsabilità. Tolleranza zero: lo abbiamo dimostrato anche in nazionale, non ci sarà più posto per i furbi nel mondo ciclistico».

Il ct Paolo Bettini è indagato per abuso d'ufficio dalla Procura di Padova, nell'ambito di un'inchiesta sul doping. Avrebbe avvisato un corridore di un controllo. Ma Di Rocco ha dato un'altra versione. «Era un nostro accertamento medico e Bettini avvertì il corridore per il rispetto degli orari. E' tutto ok». Increduolo il ct. «Sono allibito, che danno alla mia immagine!»

G.D.B.

Fede: «Io

CORRIERE dello SPORT
STADIO

portabandiera? Mai»

ROMA - «Fra Vezzali e Pellegrini scelgo Valentina, perché è la più forte di sempre e la più medagliata in Italia. Poi semmai fra le due litiganti mi inserisco io, anche perché la bandiera pesa per una femminuccia...». Ci prova Aldo Montano a stemperare (invano) gli animi dopo il botta e risposta sull'asse Verona-Catania tra Federica Pellegrini e il presidente del Coni Gianni Petrucci. Motivo del contendere il ruolo di alfiere ai Giochi di Londra 2012. Ad accendere la polemica era stata la Diva durante il Castagnetti Day.

«Portabandiera a Londra? Se me lo proponessero non lo farei. Sono una persona molto patriottica ma il calendario olimpico è penalizzante: la sfilata dura mezza giornata e sette ore sulle gambe non si recuperano facilmente. Sarei invece felice se toccasse alla Vezzali».

A stretto giro di posta arriva la risposta di Petrucci, che a Catania ha seguito le imprese degli schermidori az-

voglio ribadire che per me è un onore tale che rinunciarvi è un dispiacere», si spiega la campionessa olimpica e mondiale senza tornare però sui propri passi. Una scelta obbligata dal calendario, secondo l'atleta «perché il nuoto inizia il giorno dopo la cerimonia d'apertura (27 luglio)».

In realtà, però, Fede scenderà in acqua solo il 29 luglio, quindi due giorni dopo, nelle batterie dei 400 sl in programma intorno a mezzogiorno (finale la sera alle 21.35). Inoltre, proprio due giorni fa gli organizzatori (su richiesta del Cio) hanno deciso che la cerimonia si concluderà comunque entro la mezzanotte, proprio per non affaticare quegli atleti impegnati nelle gare il giorno dopo.

L'atleta: «Una rinuncia che mi pesa, ma stare mezza giornata in piedi comprometterebbe la gara del giorno dopo»

In realtà l'esordio ci sarà solo il 29 luglio con i 400 Tante azzurre candidate al prestigioso ruolo: da Vezzali a Sensini e Idem

Ufficialmente la cerimonia inizierà alle 19.30 locali per concludersi dopo 3 ore. Inoltre la palazzina del Villaggio atleti che ospiterà lo squadrone azzurro dista appena dieci minuti a piedi dallo stadio. E lo stesso Aquatic Centre è situato all'interno del Parco Olimpico.

zurri ai Mondiali: «Portare la bandiera all'Olimpiade non è una Via Crucis». Poi il n° 1 del Coni incalza: «Prendo atto di quanto ha dichiarato la Pellegrini». E rilancia la palla alla campionessa citando il motto «Nōndum matura est, nolo acerbam sumere...», dalla famosa frase pronunciata dalla volpe di Fedro che caratterizza ancora oggi la scusante di chi non può raggiungere un traguardo.

Non si fa attendere in serata la replica di Fede che conferma tuttavia l'indisponibilità al prestigioso ruolo che in un secolo di Olimpiadi estive ha visto solo due donne sfilare con il Tricolore, entrambe su suolo Usa: Sara Simeoni a Los Angeles 1984 e Giovanna Trillini ad Atlanta 1996.

«Se sono stata fraintesa,

Ma ad irritare il Coni - che pure vuole evitare la polemica - è il fatto che l'atleta ha rinunciato a un'investitura ancor prima di essere stata designata. Mancando così di "rispetto" alle altre papabili. Soprattutto a Josefa Idem, l'unica ad essersi ufficialmente già qualificata per Londra. La stessa Fin non ha ancora ratificato i criteri di qualificazione. Mentre la Vezzali avrà di fatto il pass solo a marzo. Insomma la corsa alle candidature deve ancora iniziare. E si rischia una figuraccia ritirandosi dalla competizione ancor prima che la lista degli avversari sia completa. Per Pechino 2008, il Coni designò Antonio Rossi solo due mesi prima dei Giochi, e dopo la qualificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scoppia il B boom Gli stadi si riempiono

Il 30% in più di spettatori rispetto allo scorso torneo
Mai così tanti dal 2007: si punta a tre milioni in totale

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 2011 | LA GAZZETTA DELLO SPORT

GUGLIELMO LONGHI

È un campionato che piace, che comincia a fare tendenza, che si fa notare. Lo dicono le cifre, lo confermano le impressioni delle prime 9 giornate: stadi non più deserti, entusiasmo in crescita, diverse partite spettacolari, gol a raffica grazie anche all'effetto Zeman. Al secondo anno di autonomia, la Serie B sta diventando adulta proprio mentre la sorella maggiore accusa un sensibile calo di presenze.

In crescita Il dato più evidente è questo: la media spettatori a partita (paganti più abbonati) è aumentata del 30 per cento rispetto al 2010-11. Mai così tanti negli ultimi cinque anni: più 13% sul 2007-08 (la stagione successiva a quella da record con Juve, Genoa e Napoli), più 22% sul 2008-09, più 22,5% sul 2009-10. Attenzione, non è merito solo dell'effetto, uguale e contrario, di una retrocessione e di una promozione pesanti come quelle di Sampdoria e Verona che sono nettamente in testa nella classifica abbonati (la società di Garrone, grazie anche ai prezzi bassi, è a quota 17.044: in A solo le milanesi, la Juve, la Lazio e, di poco, il Genoa hanno fatto meglio). Anche le 15 squadre che hanno partecipato allo scorso campionato vantano un aumento significativo del 18,5%, portando la media partita da 4.569 a 5.402. Insomma, se la B attira molta più gente, non è solo perché Marassi e il Bentegodi sono due inesauribili contenitori di passione.

Il traguardo La proiezione sul numero totale di spettatori regala

una cifra decisamente suggestiva: se verrà mantenuta questa media, se l'inverno che prima o poi è destinato ad arrivare non allontanerà i tifosi, la Serie B è destinata a sfondare il muro dei tre milioni di spettatori. Un traguardo non solo simbolico, raggiunto proprio mentre la Serie A mostra un preoccupante calo nel numero degli abbonati: -20% in 4 anni. La B ha una copertura televisiva inferiore e gli stessi stadi inospitali, ma come abbiamo visto fa registrare un dato in controtendenza.

Nuovi stadi Andrea Abodi, presidente della Lega di B, non nasconde la sua soddisfazione: «Le cifre dimostrano il valore di un progetto che tende a dare maggiore credibilità e spettacolarità al campionato e mette al centro di tutto il vero patrimonio da rispettare: i tifosi. Per crescere ulteriormente, però, abbiamo bisogno di nuovi sta-

di, compatibili dal punto di vista ambientale e tecnologicamente avanzati. Ma i club non devono restare soli: in novembre presenteremo un progetto per aiutarli a firmare convenzioni di lunga durata con i Comuni proprietari degli impianti, che ormai non fanno più nemmeno l'ordinaria manutenzione». Il senso è questo: stadi nuovi o da sistemare? Meglio che ci pensino le società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei capannoni dei Fight Club d'Italia ecco il business del ring clandestino

PAOLO BERIZZI

L'uomo nella gabbia ha la faccia coperta di sangue. Le botte gli hanno chiuso gli occhi e il naso sprofonda in una maschera di pelle che collega le parici agli zigomi tumefatti. È in un angolo del ring: una tappetina azzurra recintata a piano terra di un un garage-magazzino. Non siamo a Osasco, la culla del *vale tudo* brasiliano, e nemmeno in Thailandia. Siamo a Milano, zona Sud. Intorno al *fighter*, un trentenne rumeno della provincia di Torino — 75 chili di muscoli bollati da cicatrici e tatuaggi —, pareti slabbate e fili elettrici scollegati. E grida. Grazie ai pugni del vincitore, un ex pugile dilettante italiano avvezzo alla cocaina, gli scommettitori quadruplicano i soldi della puntata. Rogers Arena di Vancouver, Canada. Qui l'uomo nella gabbia è un *star* internazionale: si chiama Junior dos Santos, brasiliano. Guadagna 600 mila dollari a incontro. Su un ring ottagonale ormai simile al pavimento di una macelleria, davanti a 15 mila spettatori e in diretta televisiva con una cinquantina di paesi, dos Santos mescola i connotati al viso di Shane Carwin, un altro titano. Gragnola di pugni alle tempie. Stop the show. Pubblicità.

Benvenuti nel Fight Club del terzo millennio. Si chiamano MMA, acronimo di Mixed martial arts, arti marziali miste (boxe, lot-

**Da Milano a Napoli,
un giro di promoter
senza scrupoli e
atleti ingaggiati
per cifre ridicole**

ta greco-romana, judo, taekwondo, quattro discipline olimpiche). È il combattimento più estremo. Uno sport a due facce. C'è quella del circuito ufficiale — dove a farla da padrone è l'UFC (Ultimate Fighting Championship), il carrozzone americano lanciato dalle pay-tv che muove un miliardo di dollari all'anno (è anche un reality su Sky). E c'è quella clandestina, diffusa anche in Italia. Sono i combattimenti «a porte chiuse». Dietro i quali si nasconde un giro di scommesse da centinaia di migliaia di euro. In Francia — dove pure gli sport da contatto spopolano — le MMA sono vietate. Da noi sono accettate e regolamentate dalla FIGMMA, Federazione italiana Grappling-MMA (il *grap-*

pling è la lotta a terra). Ma anche truccate. Da Roma a Milano, dall'itorale domicilio a Bologna, da Napoli al profondo Nord-Est si muovono *promoter* senza scrupoli e atleti disposti a farsi massacrare per poche decine di euro.

Lorenzo Fertitta è il boss di UFC. Un Bernie Ecclestone dei combattimenti. L'esistenza di questa realtà underground — per quanto lontana dalla sua — non la nasconde. «Per eliminarla dobbiamo continuare a lavorare insieme alle federazioni internazionali MMA e coi governi. Solo legalizzando MMA in tutto il mondo potremo sconfiggere i combattimenti illegali». Metti due uomini dentro una gabbia alta 1,80 mt. Solo pantaloncini e guanti leggeri (da 4 onces i professionisti, da 7 i dilettanti). Nessuna protezione tranne paradietesi e sponsorio. Si combatte in piedi e a terra. Qui, a differenza della boxe, non si può gettare la spugna. Si vince per KO, per sottomissione o per decisione dei giudici. Non è la pagliacciata del wrestling: è tutto vero. Calci, pugni, gomitate, prese, strangolamento. Versione moderna del Pancrazio greco, le MMA sono uno sport a tutti gli effetti: «Non violento», prova a convincerci Vito Paolillo, vicepresidente FIGMMA. Faniente se per ogni incontro ufficiale ce ne sono due messi su clandestinamente: in palestre di periferia, capannoni, garage, case private (una moda importata da Miami). Per scommettere.

Alessio Sakara, 30 anni, romano, è il fighter italiano più conosciuto nel mondo. L'unico che combatte nella UFC. Si è formato in Brasile. «Ai ragazzi che si fanno

tentare da questi giri illegali do un consiglio: oggi nelle MMA si può guadagnare combattendo nel circuito ufficiale. In modo pulito, dentro le regole, con lealtà». Lato A e lato B si incrociano. Ci sono dilettanti e amatori che campano con le «riunioni private». Mettono in tasca, in media, «borse» da 200 a 2 mila euro a incontro. Che raddoppiano in caso di vittoria. A sfidarsi sono soprattutto immigrati in cerca di denaro: albanesi, rumeni, nordafricani, sudamericani, ucraini. Ma non solo. «Ho iniziato quattro anni fa — racconta Alexandru, 30 anni, moldavo, fachino in un mercato ortofrutticolo lombardo —. Un amico mi ha portato a fare un incontro a Roncadelle (vicino Brescia). Prendo 250-300 euro ogni volta che salgo

sul ring». Un mese fa Alexandru è svenuto per uno strangolamento. «Per fortuna hanno subito chiamato un medico». Nei match clandestini c'è sempre uno che presenzia. Stainzona, pronto a intervenire. A volte invece intervengono le forze dell'ordine. È accaduto a San Basilio, borgata romana. Riunioni di boxe clandestina, scommesse a pioggia. Arrivano i carabinieri e scattano le denunce. Storie di soldi sporchi di sangue. La parte di Alexandru è toccata anche a Danilo, 20 anni, promessa della boxe cresciuto al Tiburtino Terzo. Una sera di luglio torna a casa sfatto. In questura racconta: «Mi hanno ridotto così in un incontro illegale a Tarquinia Lido. C'erano parecchi soldi in ballo». Il boxeur da affrontare è un ex professionista, Mario Masai, di dieci anni più grande e 10 chili più grosso. Per Danilo il match è un calvario: tre round di botte, niente caschetto protettivo, nessuno all'angolo, arbitro e medici finti. Mille euro per saziare l'appetito degli scommettitori. «Meli hanno proposti più volte i combattimenti a porte chiuse, ma ho sempre rifiutato» — dice Juri Ambrosioni, fighter bergamasco.

Sipicchiano nella gabbia anche i bambini. È successo a Persön, in Inghilterra. Un video — diffuso da Repubblica.it — ha mostrato il

**Le associazioni
riconosciute
vogliono eliminare
questa realtà
underground**

combattimento tra due «pulcini» di 8 anni. Era un incontro di grappling. Spiega Marco Galzenati, lottatore napoletano. «Il vero fighter oggi esige delle regole. E negli incontri illegali non ci sono. Chi li fa è un pazzo». Torniamo a Milano. Anche qui il match è equilibrato nel peso. Il lottatore rumeno è 15 chili in meno dell'ex pugile italiano. Ne prende una caterva. Uno conciato così dovrebbe stare al pronto soccorso. Invece è lì, le spalle schiacciate contro la gabbia nera, il confine che separa il mondo dei buoni da quello di questi guerrieri che sembrano usciti dalla pancia del Colosseo. Torna a Torino con la faccia distrutta. I biscazzieri distribuiscono le vincite e contano gli «utili». È l'ultimo giro della roulette dei cazzotti.

la Repubblica

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 2011

L'OKAY E' PIÙ' VICINO Legge sugli stadi Caduto l'ostacolo della mutualità

Ora proprio tutti gli ostacoli sono caduti sulla legge per gli stadi. Ultimo in ordine di tempo era lo stralcio delle modifiche alla ripartizione dei diritti tv. Ieri l'annuncio del relatore Claudio Barbaro (Fl): «Ho deciso di venire incontro al governo per favorire l'approvazione della legge sugli stadi in tempi sufficientemente rapidi. Da parte mia c'è piena volontà di agevolare l'iter legislativo, poiché credo che gli impianti sportivi siano una necessità. Pertanto, anziché chiedere una nuova convocazione della Commissione cultura, sto valutando la possibilità di intervenire in questa sede ed eventualmente anche in Aula con un atto di indirizzo per incentivare una riflessione sul tema rilevante quale quello della mutualità». Superato l'ostacolo, per Barbaro «la legge sembra essere arrivata ormai vicina al traguardo».

Oggi vertice sulle intercettazioni Berlusconi vuol riaprire la partita

ROMA — In piazza del Pantheon si plaude allo stop sulle intercettazioni. Grida Di Pietro: «Legge da mafia fascista». Fammoni della Cgil: «Senza rinvio avremmo annunciato una grande manifestazione per coinvolgere cento città e mille blog». Natale della Fnsi: «Ha contato quel 57% di italiani del referendum». Giulietti di Articolo 21: «Ci riproveranno, non fidatevi». Profezia che si avvera di lì a pochissimo. La riunione a Palazzo Chigi tra Letta, Palma, Ghedini, Cicchitto, Costa, Panniz, Contento — che doveva tenersi 48 ore fa ed era stata cancellata dal programma dopo la *débaclé* in aula — torna all'improvviso d'attualità. Prima la convocano per martedì prossimo. Poi l'anticipano a oggi. È il segno che Berlusconi non ha affatto deciso di mollare sulle intercettazioni. Anzi vuole andare avanti se supera l'ostacolo della fiducia alla Camera.

È una sorpresa, ovviamente. In piazza non lo sanno ancora, anche se tutti si lasciano con il reciproco invito alla «costante vigilanza». E ce n'è ben d'onde. Perché, a quanto riferiscono buone fonti del Pdl, il Cavaliere, ancora l'altra sera nel summit

post sconfitta, ha detto ai suoi: «Le intercettazioni devono essere il primo provvedimento che approviamo. Con la fiducia se serve. Soprattutto se andiamo subito alle elezioni voglio state tranquillo e non voglio paginate di conversazioni sui giornali. Ho bisogno di impostare una campagna mediatica che non deve essere disturbata

dalle procure».

Questo spiega la grande accuratezza con cui il relatore Enrico Costa ha continuato a lavorare sulle ultime modifiche. Un lungo confronto con il collega Manlio Contento. Telefonate con il Guardasigilli Nitto Palma e con Niccolò Ghedini. Emendamenti pronti. Che, sostiene Costa, «non potranno che met-

tere in difficoltà l'Udc, perché voglio proprio vedere come potranno bocciare l'ipotesi di un'udienza-filtro che è migliore di quella della Bongiorno. O ancora l'autorizzazione alle proroghe da parte di un solo giudice che proprio loro hanno proposto. O il fatto che il carcere per i giornalisti diventa obblabile». E ancora la previsione di Costa sui voti segreti: «Sono certo che sulle intercettazioni prenderemo molti voti in più dei nostri». Il suo ottimismo è temperato da chi, come il capogruppo Fabrizio Cicchitto, insiste per evitare una conta pericolosa sulle intercettazioni. Una rinuncia per evitare un braccio di ferro che andrebbe a discapito della prescrizione breve.

(l. mi.)